



Periodico dell'Associazione Culturale Pietro Pomponazzo di Mantova - n. 6 Maggio 2009

I Paesi del Carnevale

di Enrico Sartorelli

Così si presentava la tarantella, o taranta, o pizzica rituale, nella sua prima attestazione pervenutaci, quella contenuta nel volume di Kirchner (1673) riportata in figura (D. CARPITELLA L'esorcismo coreutico-musicale del tarantismo, in E. DE MARTINO 1961, Appendice III, pp. 348-9).



Questo ballo, o rito, dispiegava allora una potenza musicale, e antropologica, per noi difficilmente immaginabile.

Il suo ruolo è ormai chiarito, dopo gli studi di De Martino: esso «non era una 'malattia', ma uno strumento di reintegrazione», individuale e sociale, dentro «un ordine tradizionalizzato di possibili efficacie simboliche, che disciplinava la crisi, le assegnava luoghi, tempi e modi determinati, e si sforzava di ricondurla verso un nuovo equilibrio» (DE MARTINO, p. 78).

In tal modo, i «caratteri antisociali della crisi individuale senza orizzonte» (IDEM, p. 84), di natura nevrotica ma non solo, erano ricondotti attraverso un rito-simbolo di danza-suoni-colori nell'alveo di un'espressione socialmente risolta e accettata.

Il Baglivi, a metà settecento, assai lucidamente chiamò tali crisi «carnevaletti delle donne», e le analogie sia rituali che antropologiche con molte pratiche carnascialesche non solo europee sono impressionanti. Già Jeanmarie ricondusse molti culti iniziatici e orgiastici greci a una koinè «protomediterranea» o «afromediterranea», nella quale culti greci e culti africani dalla Tunisia all'Egitto al Niger sottilmente ma irresistibilmente confluiscono. E De Martino, parimenti posseduto dal demone dell'analogia, aggiunge a quest'area

«quella, storicamente dipendente, del mondo afroamericano..., dove culti strutturalmente affini si sono sviluppati con modalità particolari e assumendo vari nomi (macumba, candomblé, santeria, vodu)» (DE MARTINO, p. 207).

Da qui, le moderne varianti e versioni: il carnevale di Rio de Janeiro, quello di Salvador de Bahia, con annessi e connessi, più o meno consapevoli, più o meno commerciali. La pizzica pugliese e il samba carioca, se non musicalmente, almeno antropologicamente hanno molto a che spartire.

Anche nei loro aspetti meno appariscenti, ma forse più profondi: quelli sociali. Il tarantismo, affine come abbiamo visto ai culti orgiastici mediterranei (menadi, coribanti, riti bacchici, filosofia musicale di Pitagora, che guarda a caso abitava nella Magna Grecia), il tarantismo sorse allorchè «l'avvento e l'espansione del Cristianesimo determinò la crisi degli orizzonti mitico-rituali del mondo antico» (DE MARTINO, p. 258). E non a caso tutto il religiosissimo medioevo fu percorso da «epidemie coreutiche» non aliene da venature eretiche e sociali. In quella che nel 1347 sconvolse Aquisgrana, un indemoniato giunse a dire che gli spiriti maligni si sarebbero trasferiti dai poveri ai ricchi, poi ai principi, poi all'alto clero, per impadronirsi di loro e dei loro beni: dove va a cacciarsi a volte la «follia»... Ma qualcosa di simile era già accaduto: nel 186 d.C. un revival bacchico aveva travolto proprio Taranto,

segue a pag. 2

Note liete all'Isabella d'Este



In occasione della Festa della Mamma l'Associazione Culturale "Pietro Pomponazzo" di Mantova ha organizzato un concerto alla Casa di Riposo "Isabella d'Este".

Sotto la direzione del Maestro Giuliano Vicenzi, dapprima si sono esibiti i piccoli cantori del coro di voci bianche della scuola primaria P. Pomponazzo, seguiti poi dagli adulti della "Schola Cantorum Pietro Pomponazzo" che ha eseguito arie verdiane.

Il concerto è risultato particolarmente gradito agli ospiti dell'Istituto, che hanno applaudito a lungo i coristi.

Si ringrazia l'Assessorato al Welfare del Comune di Mantova per il sostegno dato all'iniziativa.

Quando il Coro Pomponazzo cantava per Garibaldi...

(II puntata)



Nel numero di Dicembre 2008 del Trillo avevamo dato riscontro della presenza di una "Società Corale Pomponazzo" all'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi avvenuta a Mantova il 29 maggio 1887 (allora situato nell'attuale Piazza Martiri di Belfiore).

Incuriositi dall'esistenza di un coro che portava, oltre cent'anni fa, lo stesso nostro nome, abbiamo voluto estendere le ricerche, per scoprire qualcosa in più e le sorprese non sono mancate!

L'Italia (si sta parlando del 1887...) era nel pieno di una grave crisi economica ed il colera mieteva numerose vittime. L'avventura coloniale da poco iniziata in Africa, conosceva ore tragiche a Dorgali; per "riscattare l'orgoglio ferito" occorreva reperire nuove risorse economiche e non fu trovato di meglio che aumentare il dazio sul frumento e di conseguenza il prezzo del pane. Sono anni di forte emigrazione nelle Americhe e moltissimi erano i mantovani che salpavano sulle navi da Genova verso il Brasile. A Venezia si era da poco concluso il processo della "boje" con l'assoluzione di Eugenio Sartori e di altri ventuno contadini mantovani accusati di essere degli agitatori contro gli interessi dei proprietari terrieri.

Ma veniamo al Coro Pomponazzo o meglio alla "Società Corale Pomponazzo". Essa contava, appunto nel 1887, sessantaquattro coristi (uomini) ed era diretta dal maestro Luigi Mantovani.

Ogni settimana in Piazza Leona (l'attuale piazza Cavallotti) si esibivano la banda "Musicale Mantovana" (già Banda Azionisti) e la banda del 69° Rgt Fanteria; occasionalmente era presente anche la Banda di Ostiglia e, a tal proposito, la Gazzetta di Mantova del 23/9/1887 scriveva "non sarebbe possibile che alla prossima occasione della gita della Banda d'Ostiglia a Mantova, la Società Pomponazzo rallegrasse gli intermezzi del concerto in Piazza Leona colla esecuzione di qualche coro?"

segue a pag 2

I prossimi concerti della
"Schola Cantorum Pietro Pomponazzo"

Guastalla: Sabato 16 maggio, ore 21,00
Duomo di S. Pietro Apostolo

Gualtieri: Domenica 24 maggio, ore 21,00
Chiesa di S. Andrea

Parma, Martedì 2 giugno, ore 21,00
Basilica Magistrale S.M. Steccata

G.F. Haendel:

"Ode per il giorno di Santa Cecilia"
per soli, coro ed orchestra

Orchestra ducale "Ferrante Gonzaga"
Schola Cantorum "P. Pomponazzo"

Antonella Antonioli: soprano
Angelo Goffredi: tenore

Roberto Fabiano - direttore

Quando il Coro Pomponazzo cantava per Garibaldi.. segue da pag 1

Ritroviamo di nuovo la Società Corale Pomponazzo in un concerto di solidarietà a beneficio delle famiglie colpite dal "cholera" tenutosi presso il Teatro Andreani il 19 settembre 1886 a conclusione di alcune regate organizzate dalla "Società Canottieri" di Mantova. La Corale ebbe modo di cantare il "Coro dei Canottieri", con parole del prof. Ferroni Natale e musica del maestro Lucio Campiani. Osserviamo che altre musiche per coro del noto maestro mantovano erano già nel repertorio della "Pomponazzo": sempre dalla Gazzetta di Mantova del 23/9/1886 infatti leggiamo: "La Società Corale Pomponazzo... domenica 26 corrente farà una gita di piacere a Bologna. Sarà ricevuta dai confratelli Bolognesi che stanno preparando festose accoglienze; ed i nostri bravi sessantaquattro coristi daranno un'accademia vocale in cui eseguiranno, tra l'altro, un coro espressamente scritto dal maestro Campiani dei "Lituani" ed un altro del "Figliol Prodigio".

Ancora per beneficenza la Corale Pomponazzo si esibiva il 20 marzo 1887 insieme alla Società Filodrammatica "Merlin Cocai" al teatro Andreani a favore "della famiglia del concittadino Eugenio Morselli, colpita dal terremoto di Liguria e che dovette ripararsi in patria priva di tutto".

In conclusione citiamo quanto emerso da un documento dell'Archivio di Stato di Mantova, circa la sede utilizzata per le prove di canto corale della Società Corale Pomponazzo: esse avvenivano (almeno negli anni dal 1877 al 1880) nel "Teatro Vecchio" di Mantova (teatro che poco dopo sarà demolito; attualmente al suo posto si trova il museo Archeologico Nazionale).

Gli anni presi in esame per la ricerca sono il 1886 e il 1887; le fonti visionate sono la Gazzetta di Mantova di quegli anni (presso la Biblioteca Teresiana) e l'Archivio di Stato di Mantova (per il solo anno 1877 - Scalcheria b. 170). L'immagine sopra riprodotta è relativa all'inaugurazione del Monumento a Giuseppe Garibaldi a Mantova ed è tratta da una stampa dell'epoca.

m.p.

I Paesi del Carnevale - segue da pag 1

patria della taranta, coinvolgendo più che altro i 30.000 schiavi che Roma vi aveva condotto. Questa "rivolta dei Baccanali" ebbe pesanti risvolti sociali: al punto che Roma per tre anni sterminò schiavi in Apulia per domarla. Come non pensare al punto di maggior concentrazione di schiavi africani in Brasile, cioè proprio Salvador de Bahia, patria del carnevale sudamericano più autentico, e dei riti cattolico-pagani del candomblé? E come non pensare che la maggior parte delle "scuole di samba" che colorano il sambodromo fanno ciascuna capo alle peggiori favelas del Brasile?

"Pane e circo", dicevano i romani, che in quanto a propaganda non erano secondi a nessuno: ma forse, guardando allo spettacolo dei nostri stadi calcistici, forse non è cambiato molto...

Rimescoliamo un po' le carte.

Limitandoci al Brasile, giusto perché ne sono appena tornato, esistono varianti meno normalizzate del "rovesciamento" carnascialesco: dai quilombos (comunità di schiavi fuggiaschi) ai cangaceiros (banditi dal tipico cappello a mezzaluna) agli Antônio Conselheiro (predicatore socialisteggiante), la storia del Brasile è ricca di evasioni, eretici, eversivi. Tutti un po' criminali, tutti un po' rivoluzionari, tutti regolarmente sterminati.

Anche uno dei principali romanzi brasiliani, Il grande sertão di João Guimarães Rosa (1963), ha per protagonisti dei jagunços, fuorilegge del Nordeste riuniti in bande rivali. Ma questo è solo il primo livello, quello diciamo picaresco, del libro. Il vero tema, magistralmente introdotto e sviluppato, è quello omosessuale: due jagunços, coraggiosi assassini senza scrupoli apparenti, sono innamorati l'uno dell'altro. Il fatto che l'agnizione finale riveli che uno dei due è in realtà una donna non è decisivo al fine della tematizzazione della diversità: diverso è il fuorilegge dalla legge, diverso è l'omosessuale dalla "normalità" sessuale. E forse l'una diversità spiega l'altra: la diversità sociale è sottesa da quella individuale, come sotto il travestimento di jagunço sanguinario decide di celarsi una donna...

Diverso è il Brasile, dove assolutamente è la norma il meticcio razziale, e dove abbondano le princesas alla De André, «sul lungomare di Bahia»: dove la varietà è ricchezza, non diminuzione. E dove il carnevale è insieme culmine e contenimento dell'eversione in tutte le sue forme, individuali e sociali, perché la piena del sentimento non può essere arginata per sempre, e il sentimento individuale deve trovare espressione collettiva: pena la pazzia. Ma se la "pazzia" è collettiva, non è più tale: è catarsi, è gioco, è carnevale, appunto.

Anche cruento. Non solo perché a Rio si registrano quasi più morti in una settimana di carnevale che nel resto dell'anno, ma per un motivo più profondo:

«a Wilder venne da pensare che ai condòmini piacesse quello sfacelo di tutti i servizi, e il crescente clima di scontro che li opponeva gli uni agli altri. Tutto ciò li univa e metteva fine al glaciale isolamento dei mesi precedenti».

Siamo a p. 66 del Condominio (1975) di J.G. Ballard, uno dei più spietati libri di uno dei più lucidi romanzieri contemporanei. In questo racconto lungo, i proprietari degli appartamenti di un enorme residence extra-lusso finiscono senza alcuna ragione con lo sterminarsi gli uni con gli altri, tenendo gelosamente nascosta la loro strage privata al resto del mondo: affinché nessuno possa fermarla...

«I nostri vicini hanno tutti avuto un'infanzia che più felice non si poteva, ma sono comunque arrabbiati. Forse perché non hanno mai avuto la possibilità di diventare dei perversi» (J.G. BALLARD, p. 119)

Diventare perversi, e polimorfi, proprio come in un vero carnevale, è la prima cosa che quei condòmini faranno appena un dorato isolamento gliene darà la possibilità.

Leggo negli appunti del mio viaggio brasiliano: «7 marzo. CAPOEIRA. Un'arte marziale depotenziata a danza, addirittura con varianti soft. Questo popolo a volte sembra un giaguaro dai canini spuntati, e la capoeira sembra uno dei mille carnevali che non lo fanno diventare veramente e collettivamente adulto». La capoeira: l'ennesima deriva africana (angolana, per la precisione) dello stato brasiliano di Bahia. L'ennesimo snaturamento: una lotta tra schiavi diventa una danza al ritmo del berimbau, una forma di combattimento (messa addirittura fuorilegge nel 1890) rientra come fenomeno di costume. Ora addirittura a uso dei turisti.

Lo stesso accade al candomblé, un rito che mescola processioni cattoliche a divinità e ritmi africani, non sempre ben visto dalla chiesa ufficiale. La Festa da Boa Morte (15 agosto) celebra insieme gli spiriti femminili della morte e l'Assunzione della Vergine: una ricca processione termina con una "Samba de Roda" dai ritmi africani; ma quando a Nossos Senhor do Bonfim, sopra Bahia, si celebra il Lavagem do Bonfim, una delle principali cerimonie candomblé, le porte della chiesa sono sbarrate...

Processo non dissimile ha subito il fenomeno pugliese del tarantismo, rito non più celebrato in casa, nello spazio rituale di frasche e lenzuola, accompagnato dall'orchestrina che sola poteva dopo giorni e giorni di danza frenetica quietare la tarantata. Il rito, finché sopravvisse, non fu più consumato secondo lo spirito "pagano" dei greci, bensì convogliato tutto nella chiesa di Galatina per la festa dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno), dove il fenomeno, decontestualizzato e snaturato, agonizza e infine muore. De Martino constata malinconicamente:

«Trasportato in cappella, amputato dell'esorcismo musicale e di tutti i simbolismi..., il tarantismo si spogliava di ogni dignità culturale, di ogni efficacia simbolica, e recedeva al livello di singoli episodi morbosi sui quali era chiamato a giudicare non più lo storico della vita religiosa, ma lo psichiatra» (DE MARTINO, p. 135).

Le fedeli registrazioni di Carpitella documentano il fenomeno nella sua fase terminale, ormai ridotto a grido nevrotico e scomposto, quasi animale. E il pur attento Guido Piovene, giunto in Puglia negli stessi anni di De Martino, il tarantismo non lo nomina neppure...

BIBLIOGRAFIA CRONOLOGICA (tra parentesi le edizioni citate)

A. KIRCHNER, Phonurgia Nova, Campidoniae 1673

G. BAGLIVI, De anotome morsu et effectibus tarantulæ, Lione e Parigi 1754

J. AMADO, Il paese del carnevale, 1931

G. PIOVENE, Viaggio In Italia, 1957

E. DE MARTINO, La terra del rimorso, 1961 (il Saggiatore 2005)

J. GUIMARAES ROSA, Il grande sertão, 1963 (Feltrinelli 2007)

J. G. BALLARD, Il condominio, 1975 (Feltrinelli 2003)

DIVAGAZIONI MA NON TROPPO

S. FREUD, Il disagio della civiltà, 1929

M. BACHTIN, L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale, 1965

Il Trillo

Periodico dell'Associazione Culturale Pietro Pomponazzo
sede in Via Porto n. 4 c/o Scuola Elementare 46100 - Mantova
CF. 93031120202 IVA 02171180207

Aut. Trib. Mn n. 1/2008

Direttore Responsabile: Mauro Patuzzi

Pubblicato in data 16 maggio 2009 - tipografia Tipo.Lito La Rapida Srl - Castelletto Borgo MN

www.associazionepomponazzo.it - mail: pomponazzo@alice.it